

VACCABOLARIO

DI STEFANO LORENZETTO

→ Dopo politically correct e cancel culture, arriva dagli Stati Uniti **woke**. La premessa di una nuova religione, il wokismo. Un debole avatar del pensiero che è all'origine del totalitarismo, secondo Finkielkraut

BENCHÉ NON SIA ANCORA REGISTRATA NEL PIÙ AGGIORNATO DEI DIZIONARI, LO ZINGARELLI 2023 (TRANQUILLI, IL SUO CURATORE, MARIO CANNELLA, M'INFORMA CHE LA TROVERÒ fra le nuove parole dell'edizione 2024, in uscita a giugno), spopola sui giornali *woke*. Il professor Cannella mi anticipa altresì che la redazione l'ha datata (in contesto italiano) 2019. La consueta statistica mediatica m'induce ad attribuire la palma della tempestività all'illustre lessicologo. Nel periodo che va dagli inizi di ottobre 2022 alla prima decade di aprile 2023, *woke* è apparso infatti sui quotidiani del nostro Paese ben 338 volte. Il record va alla *Verità*: 75 occorrenze. Seguono *Il Foglio* (67), *Il Giornale* (21) e *Libero* (14). Fatico a spiegarvi l'enfasi posta su questo neologismo dagli organi di stampa del centrodestra. Sulla *Repubblica*, per dire, è apparso nel medesimo periodo solo 9 volte, così come sulla *Stampa* e sul *Fatto Quotidiano*, e appena 6 sul *Corriere della Sera*.

Confesso che verso certe parole nutro le stesse idiosincrasie contadine del mio compianto amico Sergio Saviane, il quale giudicava intollerabile già il fatto che taluni si chiamassero con due nomi, per esempio Sergio Romano, Pino Daniele, Michele Placido, Piero Angela, Mario Giordano. «Non li sopporto, li brucerei, ho questa debolezza semantica», mi diceva. Ecco, nella mia mente *woke* (participio passato del verbo inglese *to wake*, svegliarsi), letteralmente *svegliato*, non si associa per niente all'essere cosciente delle ingiustizie sociali, al rimanere desto, allo stare all'erta per stroncare i pregiudizi razziali, come pretenderebbe il movimento statunitense Black lives matter (le vite nere contano). Mi ricorda invece il Wok-Sushi di Hu Lishuang, garbatissimo cinese (anche le vite gialle contano), che *Panorama* mi mandò a intervistare a gennaio del 2011 nel suo locale di Preganziol (Treviso), ma che dico locale?, cattedrale del cibo espresso con millanta posti a sedere: «Cosa posso offrirti, Stefano? Spliz? Amalo Avelna? Tu siediti e mangia

qualcosa, dai». Fino all'inaspettato congedo: «Tieni questo, ti plego, Stefano. Io plepalato piccolo presente». Involucro rosso, fiocco rosso. Un cotillon avanzato dal cenone di san Silvestro, pensai, che sarebbe stato scortese rifiutare. Invece, scartatolo solo dopo che ero tornato a casa, si rivelò un Breil Tribe, con garanzia Orofino, girato immantinentemente al Progetto Salomè, onlus di Bonavicina (Verona) che costruisce scuole per i bimbi del Madagascar. A che serve un orologio se non a tenerti *woke*, sveglio, quando scopri che certe vite nere contano ma nessuno se ne occupa?

Ora qui da noi non è come in Francia, dove il filosofo Jean-François Braunstein ha pubblicato il saggio *La religion woke* e sul tema sono stati chiamati a confrontarsi per un paio d'ore, nella sede parigina del *Figaro*, due intellettuali della stazza di Pierre Manent, docente di filosofia politica presso l'École des hautes études en sciences sociales, e Alain Finkielkraut, filosofo, scrittore e membro dell'Académie française. Nell'Europa di oggi la cancellazione della matrice cristiana è ormai un'evidenza conclamata e ciò che potrebbe sostituirla come nuova religione è proprio il *wokismo*, cioè «un debole avatar del pensiero che ha dato vita al totalitarismo», per dirla con Finkielkraut, il compendio perfetto di ogni avversità: «Il male è il maschio bianco eterosessuale sopra i 50 anni. Il male deve essere eliminato a tutti i costi. È così che la cultura della cancellazione fiorisce e si diffonde». Ma qui siamo in Italia, dove a pontificare sull'argomento è nientemeno che Veronica Gentili, decorativa telegiornalista dall'incerta sintassi che settimanalmente (il lunedì) ottiene in prestito un pulpito sulle pagine del *Fatto Quotidiano*, per la quale «meno noto al volgo dei più celebri "politicamente corretto" e "cancel culture", "woke" è il terzo porcellino della stessa famiglia di espressioni». Dai tre moschettieri di Alexandre Dumas ai tre giorni del Condor di Sydney Pollack, passando per le tre sorelle di Anton Cechov, ora ci ritroviamo dunque in zona porcile. E non è quello di Pier Paolo Pasolini. State *woke*, gente.